

E' LA PIETRA UNA FRONTE DOVE GEMONO I SOGNI

Antonello Cuccu

Il materiale litico - sasso, pietra - corrisponde a quell'elemento naturale, "spettatore" antichissimo, umile e muto, che tutto oltrepassa e registra degli umani e delle cose. In quanto tale non poteva non configurarsi quale materia imperitura contrapposta all'idea di caducità, di deperibilità, di morte; il suo peso si oppone all'idea di leggerezza. Se sbriciolato come sabbia - ciò che resta "alfine" - diviene nella clessidra immagine dello scorrere del tempo, meglio, dell'avvicinarsi ciclico delle stagioni, misurato attraverso forme simboliche: due piramidi contrapposte ai vertici che, alternativamente ruotate, invertono quella inferiore della *terra-donna* con il suo opposto.

La pietra è l'essenza nuda delle cose, ne è l'anima scarnificata, la verità. Fitta al suolo era per le genti della pre-istoria un *bétille*, un *beth-el*, una *casa-dio*, e segnava il luogo di una sepoltura, della coscienza pietrificata di un individuo, sempre viva ed eretta a sfidare la gravità, materializzazione dello spirito dopo la morte.

Questo materiale non conosce la reattività elastica del Moderno; in Statica si direbbe che la pietra lavora solo a compressione. Parafrasando potremo affermare che le genti ad essa legate mantenevano nei confronti del contesto naturale un atteggiamento di passiva dipendenza. L'atto traumatico di lasciare la solida grotta di roccia è ben illustrato nel film *Medea* del regista Pier Paolo Pasolini, allorché Callas-Medea, principessa di genti la cui dimora è l'ipogeo rupestre, grida la pazzia tracotante degli Argonauti che, erigendo autonome tende per accamparsi, sfidano la Natura ed i suoi Dei anziché ricercare, poggiandosi, un albero, un anfratto.

Ci deve essere stato un momento della storia, successivo ad una fase umana orizzontale e femminile, di quando qualcuno, sollevando e ponendo in posizione verticale una pietra, ha compiuto il primo atto, straordinario e dovuto ad un nuovo impulso, che lanciava la sua sfida vigorosa alla Natura, non più solo terrigena, materna, ipogeica, cavernicola. Il gesto di isolare in maniera autonoma nello spazio un elemento semplice come una pietra fu di portata incommensurabile; con esso cominciava la conquista della spazialità, dove la dominante orizzontale del principio aveva trovato il suo corrispettivo verticale. Nasceva la "croce", *copula mistica* tra l'uomo e la donna, nasceva il concetto di tessitura e con esso la struttura dolmenica; nasceva la "maglia" urbana, la rete, la trama che ordina e misura il vasto spazio. Ma soprattutto veniva a configurarsi il futuro concetto di *cubiculum*, della stanza, naturale proiezione dell'equilibrio tra orizzontali (pavimento, solaio) e verticali (muri). Da un lato la dimensione dell'abbandono, del camminare, della copertura, dall'altro dell'elemento reagente e portante: il concetto dell'abitare è parallelo alla costituzione dell'equilibrio familiare composto da una donna e un uomo nel suo nucleo di base. Questi due modi di essere formano la casa.

Anche Michelangelo, definendo le due modalità del fare

scultura, parla di due modi di essere: uno del *cavare*, l'altro del *porre*. Il primo cerca una forma in positivo all'interno di un blocco di pietra, l'altro parte da un positivo per costruire le relazioni con i vuoti circostanti. Sarà quest'ultima la grande lezione dell'opera di Arturo Martini ceramista. La classificazione tra le opere scultoree, realizzate in pietra o formate nella creta, puntualizza e ribadisce le due accezioni umane del maschile e del femminile: pietra o terracotta. Quest'ultima, perché legata al concetto di fragilità e caducità, tutt'ora rientra in una fascia declassata rispetto alla solidità marmorea, più rassicurante rispetto alla paura umana della precarietà, della mobilità. Uno scultore come Gian Lorenzo Bernini in grado di "ridurre" la pietra alla tenerezza delle carni e all'esilità delle foglie d'albero, capisce e interpreta con grande intelligenza quelle che sono le esigenze del "mercato umano": affrontare e proporre in pietra forme e soluzioni plastiche tipiche dell'argilla. Il mascheramento e la vittoria sulla rigidità della forma dovuta alla durezza del materiale è la risposta di un grande scenografo-illusionista che mette a tacere paure e rassicura sull'inequivocabilità del suo fare arte.

Ma la terracotta ha la sua rivincita nel mondo moderno: la produzione industriale. Essa, basata sulla riproducibilità con stampi, mette da parte la dura e pesante pietra, avvalendosi di paste morbide e malleabili che assicurino leggerezza di trasportabilità e di uso, che si possano rompere assicurando altro lavoro e la vita stessa dell'industria, che l'offerta sia contenuta nei costi. Dalle stoviglie di quotidiano utilizzo ai laterizi, oggi la cultura è quella femminile delle arti applicate, della divulgazione per la massa, della mobilità. E' quella di una cultura che, altro atto rivoluzionario, ha escogitato una pietra artificiale come il cemento: una pietra fluida all'inizio, plasmabile a piacere. Il cemento poi, unito ad un metallo, ha composto il cemento armato, pietra artificiale elastica capace di lavorare a compressione ma anche alla "rischiosa" trazione.

Cosa significa dunque recuperare l'idea di produrre un tavolo di marmo Travertino? Un antidoto ai malesseri della troppa velocità? Sicuramente sedersi attorno a un tavolo staticamente "fermo" è un invito ad intrattenersi, a ritrovare un ritmo dello "stare" che pur considerando tutti gli aspetti della modernità non se ne lasci travolgere.

Note

A introdurre queste brevi note è stata scelta una frase poetica da Federico Garcia Lorca: il componimento poetico costituisce, come sempre, uno strumento di sintesi esemplare.

E' la pietra una fronte su cui gemono i sogni (La piedra es una frente donde los sueños gimen). Federico Garcia Lorca, *Cuerpo presente*, in Canti Gitani e Andalusi, VI edizione riveduta e corretta, a cura di Oreste Macrì, Ugo Guanda Editore, Parma novembre 1958, pp. 212-213.